

Lo sport nella prospettiva educativa del Centro Sportivo Italiano

Sport in the educational vision of the Italian Sports Centre

Paola Dal Toso

*Prof.ssa associata Storia della Pedagogia, Università degli Studi di Verona
e-mail: paola.daltoso@univr.it*

Abstract

The Italian Sports Centre (Csi) promotes sport for all age groups as a means of education, personal commitment and social interaction, thereby helping to instil in society the values of self-respect and respect for others, cooperation and healthy competition.

Believing that sport is for everyone and can serve as one of the strongest binding forces in society, the Csi is committed to inclusion and personal development.

Sport is seen as a means of preventing social isolation among the youngest and most vulnerable members of society, enabling them to get to know their own bodies and experience a sense of community.

Keywords: Italian Sports Centre, voluntary organisations, education, training, prevention

Il Centro Sportivo Italiano (Csi) promuove lo sport rivolto ad ogni fascia di età come momento di educazione, impegno e aggregazione sociale, contribuendo così a diffondere nel tessuto sociale i valori del rispetto di sé e dell'altro, della cooperazione e del sano agonismo. Nella convinzione che l'attività sportiva sia per tutti e possa costituire uno dei più solidi collanti della società, il Csi si propone l'inclusione e la formazione della persona.

La pratica sportiva è intesa come uno strumento di prevenzione sociale della solitudine dei più giovani e fragili che possono così imparare a conoscere il proprio corpo e sperimentare la condivisione.

Parole chiave: Centro Sportivo Italiano, associazionismo, educazione, formazione, prevenzione

Citation: Dal Toso P. (2026). Lo sport nella prospettiva educativa del Centro Sportivo Italiano. *Pampaedia, Bollettino As.Pe.I.*, 200(1), 90-103.

Copyright: © 2026 Author(s). | **License:** Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: <https://doi.org/10.7346/aspei-012026-07>



1. Cenni storici

Il riconoscimento della possibile valenza educativa dell'attività sportiva è piuttosto recente in ambito cattolico: a partire dai primi anni del Novecento venne promossa la costituzione della Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (Fasci), il 23 agosto 1906 ad Oropa, in provincia di Biella, da Mario Gabrielli Conte di Carpegna.

Dopo lo scioglimento nel 1927 ad opera del regime fascista, «A partire dall'inverno 1943-44 si avviò così una generale riorganizzazione dell'associazionismo cattolico, in particolare con l'avvio di tutta una serie di associazioni a carattere *specializzato*, che furono appunto promosse [...] come indipendenti e autonome dall'Azione Cattolica anche se in qualche modo collegate e coordinate ad essa» (Scanagatta, Paoluzzi, 2011, p. 31). Il 5 gennaio 1944 la direzione generale dell'Azione Cattolica espresse parere favorevole alla nascita del Centro Sportivo Italiano (Csi)¹ che con una formula più laica ereditava l'esperienza associativa della Fasci. Pur dichiarandosi quale prosecuzione ideale della Fasci, la nuova denominazione associativa intendeva indicare una precisa apertura verso tutta la gioventù italiana e non più limitarsi alle sole associazioni sportive cattoliche. Erano implicite l'intenzione di promuovere la diffusione dello sport tra i cittadini e la volontà di formare personalità alla luce della fede e dell'antropologia cristiana, configurandosi come un'associazione di frontiera rispetto alla comunità ecclesiale. Nell'autunno del 1944 venne approvato il primo Statuto del Csi, che pose a fondamento dell'azione associativa il fine di sviluppare le attività sportive e agonistiche con spirito cristiano, considerate come un valido mezzo di salvaguardia morale e di perfezionamento dell'individuo (Olmetti, Mazza, 1996, p. 25). In un'Italia interamente da ricostruire, dove anche gli impianti sportivi mostravano i segni della seconda guerra mondiale appena terminata, lo sport del Csi si formò inizialmente all'ombra dei campanili: le società sportive erano espressione, per la maggior parte, di parrocchie e istituti religiosi. Nell'immediato dopoguerra il Csi si fece promotore di innovative proposte di attività sportiva, modellate per le diverse fasce di popolazione a partire dall'organizzazione di campionati per studenti medi, campionati del lavoratore, campionati studenteschi. Nel 1945 si diffuse la rivista *Stadium*; il 25 maggio del medesimo anno diecimila atleti romani furono ricevuti in udienza dal Papa.

Nel 1946 si tenne il primo congresso nazionale del Csi che si concluse con l'elaborazione e la presentazione di una serie di proposte contenute nel documento

1 L'archivio del Csi, creato nel 1975, è conservato presso l'Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI-ISACEM (<https://www.isacem.it/it/fondi-archivistici/centro-sportivo-italiano-1943-1993-csi>).



Carta dello sport. L'attività si articolò in campionati provinciali, regionali, nazionali e nell'organizzazione delle Olimpiadi-Sport-Vitt, dei Campanili Alpini, dei Campanili Marini», del programma Ju-sport, coinvolgendo migliaia di giovani dell'Azione Cattolica. Un certo impegno fu finalizzato anche alla formazione di dirigenti, tecnici, allenatori e arbitri.

Nel giro di un decennio il Csi si presentava forte di un'organizzazione diffusa ormai in tutta la penisola: articolata in comitati regionali, provinciali, zonali, contava circa 3.000 società sportive con circa 80.000 tesserati. In occasione dell'incontro nazionale svoltosi nell'ottobre 1955 papa Pio XII, che nel 1945 aveva indicato la strada che la nuova Associazione avrebbe dovuto percorrere nello sport, lodò il Csi per quanto realizzato e l'esortò a fare ancora di più affinché lo sport, fonte di beni fisici ed etici, fosse proposto a tutti, anche ai più disagiati. In quel periodo era considerato un'alternativa esistenziale, una prospettiva di rinnovamento totale di tutta la persona, anima e corpo, attraverso un'attività sportiva sanamente intesa. Con una famosa espressione Pio XII, definito il "papa degli sportivi", tracciò il programma del Csi: «Lievito di cristianesimo voi dunque sarete negli stadi, sulle strade, sui monti, al mare, ovunque si innalza con onore il vostro vessillo» (Papa Pio XII, 9 ottobre 1955). Compito di quest'istituzione sportiva cattolica era quello di animare cristianamente, dal di dentro, i valori temporali, soprattutto con l'esempio. È interessante constatare come questo incoraggiamento espresso dal Papa rappresenti una novità se si considera come dal punto di vista educativo la Chiesa a lungo, fino a dopo il Concilio Vaticano II abbia insistito sulla necessità della "morfizzazione" del corpo era una condizione per l'elevazione dell'anima².

Forte del sostegno papale il Csi «cercò di far maturare, nel giudizio degli italiani, un'idea di sport diversa da quella dello sport-spettacolo. [...] L'educazione fisica e lo sport [...] diventavano un'occasione di perfezionamento interiore, un momento importante per l'educazione globale della persona, che preparava i giovani alla vita cristiana, intesa tradizionalmente come lotta verso le avversità della vita» (Palandri, 2015, 154). Così il Csi avviò numerose iniziative per avvicinare il più possibile la gioventù al campo sportivo o alla pista di atletica.

Un altro momento importante della storia del Csi fu rappresentato dall'unificazione con l'analoga associazione femminile denominata Federazione Attività Ricreative Italiane (Fari)³, sorta nel 1944 con l'obiettivo di promuovere l'esercizio fisico-sportivo, il canto corale, la filodrammatica e il turismo, si era sviluppata con difficoltà tanto che nel 1955 raccoglieva l'esiguo numero di 1.500 atlete. Confluì nel Centro Sportivo Italiano nel corso dei congressi straordinari della Fari e del Csi per la riforma dei rispettivi statuti, che si tennero dal 20 al 23 maggio

2 Sul rapporto fra sport e religione tra i vari studi, si segnala J. Parry et al. (ed.by) (2007), *Sport and spirituality: An Introduction*, London: Routledge.

3 La Fari sostituiva l'Associazione "Forza e Grazia" nata nel 1923 e poi sciolta nel 1927.



1971 a Pesaro. Lo scopo fu quello di rendere effettiva la partecipazione di tutte le componenti alle scelte educative, organizzative, tecniche e politiche, nonché approfondire contenuti e metodi dell'attività sportiva a misura delle esigenze psichiche e di maturazione educativa dei giovani.

A partire dal 1972 i programmi furono orientati al rifiuto del predominio assoluto della componente agonistica quale finalità da conseguire (L. Calabrese, 1989). Si sviluppò un forte e chiaro impegno verso una pratica sportiva finalizzata a formare la personalità dei praticanti e si progettarono nuove attività per bambini, ragazzi e giovani.

Gli anni Ottanta costituirono un decennio di grande sviluppo numerico del Csi, che, però, si trovò a dover fronteggiare una crisi interna dovuta a illeciti che coinvolsero i vertici nazionali, ma riuscì a superarla e ne uscì indenne, segno di una solidità e unità di valori che ricompattò l'Associazione in continua crescita dagli anni Novanta in poi, fino ad oggi⁴. L'assemblea nazionale svoltasi nel 2008 avviò un ulteriore sviluppo numerico e qualitativo del Csi, promuovendo la costituzione di un gruppo sportivo in ogni parrocchia. La crescita esponenziale portò nel 2010 a superare, per la prima volta nella sua storia, le 13mila società affiliate e, due anni dopo, anche la soglia di un milione di tesserati.

In occasione della celebrazione del 70° anniversario dalla fondazione, il 7 giugno 2014 nell'incontro svoltosi in Piazza San Pietro, Papa Francesco sottolineò la dimensione educativa dello sport. Raccomandò che per i ragazzi non perdesse la dimensione ludica e li invitò mettersi in gioco nella vita come nello sport, nella ricerca del bene, non chiudendosi in difesa o accontentandosi di un "pareggio" mediocre, ma dando il meglio di sé stessi, spendendo la vita per ciò che davvero vale e che dura per sempre. Contro l'individualismo, ogni forma di egoismo e di isolamento, richiamò il gusto, la bellezza del gioco di squadra, che è molto importante per la vita: appartenere a una società sportiva è l'occasione per incontrare e stare con gli altri, aiutarsi a vicenda, gareggiare nella stima reciproca e crescere nella fraternità. Infine, sostenne la necessità che tutti giochino, non solo i più bravi, con le capacità e i limiti che ognuno ha, privilegiando i più svantaggiati.

L'ispirazione cristiana che costituisce la matrice dell'Associazione, è andata sempre più qualificandosi come servizio specifico di promozione umana riconoscendo la funzione formativa dello sport. Oggi il Csi si presenta come una realtà costituita da «uomini e donne insieme, che promuovono attività sportive condividendo la medesima concezione dell'uomo e dello sport. La dimensione associativa – democratica, partecipata e solidaristica – è essenziale al raggiungimento

4 Oggi il CSI conta 1.454.072 tesserati, di cui circa 600.000 giovani di età inferiore ai 18 anni e 8.800 atleti con disabilità; gli allenatori, animatori, arbitri, giudici e dirigenti sono 132.338. Il CSI si articola in 18 sedi regionali e 132 sedi territoriali. Cfr. <https://www.centrosportivoitaliano.it/csi/i-numeri>



delle finalità educative dell'Associazione e a garantire una significativa presenza nel mondo dello sport e, più in generale, nella società» (*Il Patto associativo del Centro Sportivo Italiano*).

Il luogo più qualificato per l'esperienza associativa è la società sportiva, aperta a tutti e animata da operatori e collaboratori volontari che si impegnano per uno sport a servizio della persona. Va riconosciuto il grande valore del loro lavoro prestato in modo disinteressato, che difficilmente può essere quantificato in termini economici.

2. La finalità sportiva-educativa

In ambito cattolico va rilevato che

La Chiesa si interessa di sport, perché [...] riconosce che l'attività sportiva incide sull'educazione, sulla formazione della persona, sulle relazioni, sulla spiritualità. Lo testimonia la presenza di spazi ludici e sportivi negli oratori parrocchiali e nei centri giovanili; lo dimostrano le associazioni sportive di ispirazione cristiana, che sono palestre di umanità, luoghi di incontro in cui coltivare anche quel forte desiderio di vita e d'infinito che c'è negli adolescenti e nei giovani (Papa Benedetto XVI, 2012).

Anche il Csi, associazione senza scopo di lucro e fondata sul volontariato, ritiene che lo sport costituisca un'attività potenzialmente di grande valore ed efficacia per lo sviluppo integrale della persona, se ben strutturata e con finalità educativa. Lo promuove come momento di crescita, di impegno e di aggregazione sociale, ispirandosi alla visione cristiana dell'uomo e della storia nel servizio alle persone e al territorio. Questo si traduce in un'attenzione particolare alla dignità di ogni persona, nella promozione della solidarietà e del senso di comunità, in una stretta collaborazione con parrocchie e oratori. Come istituzione di ispirazione cristiana, il Csi fonda la dimensione associativa sui presupposti del personalismo comunitario, come affermato nel *Patto comunitario*:

La persona umana è il soggetto e il fine dell'attività del Centro Sportivo Italiano. L'Associazione pone a base della propria azione la dignità della persona umana fatta a immagine di Dio, il suo primato di fronte a interessi di qualsiasi natura, il suo diritto a svilupparsi pienamente anche attraverso l'attività sportiva. Le attività dell'Associazione sono pertanto sempre orientate allo sviluppo integrale delle persone, a favorire la varietà dei modi di essere più idonei e congeniali a ciascuna di esse, a promuovere relazioni, scambi e collaborazioni (*Il Patto associativo del Centro Sportivo Italiano*)⁵.

5 *Il Patto associativo del Centro Sportivo Italiano* è la carta di riferimento culturale ed educativo



Lo sport, dunque, è posto a servizio della persona e della collettività, ed è un diritto per tutti i cittadini. Poiché può costituire un luogo di formazione e di esperienza sociale, il Csi è attento a promuovere uno “sport per tutti” il che «trova concreta e puntuale attuazione rivolgendosi alle componenti più deboli ed emarginate della società e impegnandosi nella valorizzazione dello sport come prevenzione del disagio giovanile, recupero dalla devianza e come strumento per la riabilitazione e l'integrazione dei disabili» (*Il Patto associativo del Centro Sportivo Italiano*).

Oggi l'offerta formativa del Csi è il più possibile ampia: le diverse discipline sportive vanno dalla ginnastica artistica alla pallavolo, dallo sci al nuoto, dall'atletica leggera al karate, il che rende evidente la volontà associativa di andare incontro alle esigenze di tutti, consentendo a ciascuno la possibilità di stare bene e divertirsi praticando lo sport a lui o a lei più affine. Inoltre, alla crescente domanda di sport l'Associazione cerca di offrire una risposta sempre più qualificata per la promozione umana, l'inclusione sociale e il benessere rivolto a tutte le fasce d'età della popolazione, dai bambini agli over 60, con particolare attenzione ai giovani, che da sempre costituiscono il suo principale punto di riferimento. Il Csi promuove uno sport che sia accessibile a chiunque, indipendentemente dalle capacità fisiche o dalla condizione sociale, prestando attenzione affinché nessuno venga lasciato indietro: intende diffondere una pratica sportiva che non sia elitaria, concretizzando progetti specifici di inclusione per persone con disabilità o in situazioni di svantaggio economico. Quest'obiettivo riflette quanto auspicato anche dal Santo Padre che affermò: «Mi raccomando: che tutti giochino, non solo i più bravi, ma tutti, con i pregi e i limiti che ognuno ha, anzi, privilegiando i più svantaggiati [...]. E vi incoraggio a portare avanti il vostro impegno attraverso lo sport con i ragazzi delle periferie delle città: insieme con i palloni per giocare potete dare anche ragioni di speranza e di fiducia» (Papa Francesco, 2014). Inoltre, non mancò di sollecitare dirigenti e allenatori a tenere aperta la porta soprattutto ai meno fortunati «nelle società sportive si impara ad *accogliere*. Si accoglie ogni atleta che desidera farne parte e ci si accoglie gli uni gli altri, con semplicità e simpatia» (Papa Francesco, 2014).

Il Csi aspira a diffondere nel tessuto sociale i valori che lo contraddistinguono: il rispetto di sé, degli altri e delle regole, la collaborazione, la solidarietà, il sano agonismo; in particolare, propone la formazione della persona educando il singolo all'autocontrollo, allo spirito di squadra, alla disciplina.

Negli ultimi venti-trent'anni è cresciuto il numero di quanti praticano lo sport

di tutti gli operatori del Centro Sportivo Italiano. Delinea l'identità, il modello dell'organizzazione, la vita e le attività dell'Associazione. Quanti vi aderiscono l'accettano e si impegnano per la sua fedele attuazione. Per il testo si veda: <https://www.centrosportivoitaliano.it/uploads/PATTO%20ASSOCIATIVO.pdf>



in maniera agonistica e anche amatoriale. Lo sport ha rappresentato e rappresenta, per le nuove generazioni dall'infanzia all'adolescenza, il terzo pilastro educativo, dopo la famiglia e la scuola. Numerosissimi sono i bambini e i ragazzi che praticano una o più discipline sportive⁶. Va tenuto presente la ricaduta nella sfera della prevenzione: in occasione dell'iscrizione all'attività sportiva vengono svolte visite per verificare l'idoneità dell'atleta sottoposto a frequenti analisi di accertamento dello stato di salute generale.

Inoltre, il Csi considera la pratica sportiva come uno strumento di prevenzione verso alcune particolari patologie sociali quali: la solitudine, le paure, i timori dei più fragili; intende contrastare il disagio giovanile, l'isolamento e le devianze in quanto attraverso l'attività fisica organizzata, continuativa, promossa da educatori, allenatori, arbitri, dirigenti animati da intenzionalità educativa, il ragazzo o il giovane può essere aiutato a sviluppare una maggiore conoscenza di sé e dei propri limiti, a imparare il rispetto delle regole e dell'avversario, a sperimentare la condivisione. Proprio per questo, l'Associazione prevede un'articolazione della proposta sportiva nel rispetto delle età e dei bisogni di ciascun atleta, permettendogli in tal modo di scoprire il meglio di sé, di imparare a conoscere il proprio corpo anche nei suoi limiti e valorizzarlo.

Numerosi sono i giovani con meno di 18 anni che il Csi desidera accompagnare nella crescita e che costituiscono oltre il 40% degli atleti tesserati. L'obiettivo ultimo che si propone di conseguire non è formare il "campione" applaudito allo stadio, ma il "cittadino", usando il campo da gioco come una vera e propria palestra di vita. Per conseguire tale finalità, affiancando la famiglia e la scuola nella creazione di un ambiente stimolante e sano, offre ad allenatori, animatori, arbitri, giudici e dirigenti – nella consapevolezza dell'importante ruolo che possono svolgere – un'ampia attività di formazione e non soltanto tecnica. Infatti,

L'intenzionalità educativa promuove e sostiene l'azione associativa in ogni settore. Nell'Associazione ciascuno è non tanto destinatario di un servizio, ma soggetto creativo e responsabile di un progetto educativo culturale. Qualsiasi progetto, anche il più semplice, è valido se ispirato da una intenzionalità educativa che attinge alle motivazioni di fondo dell'Associazione e prende forza dalla coerente testimonianza che ne danno i responsabili ad ogni livello (*Il Patto associativo del Centro Sportivo Italiano*).

6 Nel 2024 sono più di 21 milioni 500mila le persone di 3 anni e più che nel nostro Paese praticano uno o più sport nel tempo libero. È coinvolto il 37,5% della popolazione: il 28,7% pratica uno sport con continuità e l'8,7% saltuariamente, mentre si trattava del 26,6% nel 1995: cfr. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/06/La-pratica-sportiva-in-Italia_2024.pdf



Infine, va sottolineato che «Il servizio sportivo-educativo del Csi presenta un forte radicamento etico. La vita e il modello organizzativo dell'Associazione, fortemente segnati dalla solidarietà, fanno riferimento alle regole statutarie rigorosamente improntate a criteri etici di trasparenza, correttezza e competenza» (*Il Patto associativo del Centro Sportivo Italiano*).

3. Caratteristiche della dimensione educativa dello sport

Lo sport proposto dal Csi può essere un'autentica esperienza educativa perché sprona la persona al rispetto innanzitutto verso se stessa, nella consapevolezza che qualunque risultato è raggiungibile solo con dedizione e sacrificio e nello stesso tempo induce a rispettare anche gli altri, siano compagni di squadra o avversari. Dà la possibilità di crescere partendo dagli insuccessi e contribuisce ad aumentare la fiducia in se stessi. Attraverso la dedizione e l'impegno, nel rispetto delle regole si può sperimentare il successo, che spinge a dare sempre di più per raggiungere l'obiettivo. Aiuta a migliorarsi attraverso una sana competizione che spinge a cercare di superare un obiettivo difficile ma raggiungibile, senza trascurare il fatto che questo non deve ledere l'integrità psico-fisica. Anzi, il Csi presta attenzione affinché l'impegno richiesto nell'attività sportiva sia dosato in modo appropriato rispetto ai bisogni, alle possibilità, alle aspirazioni dei praticanti.

Oltre ad attivare strategie per il miglioramento della persona, favorisce l'interazione tra benessere fisico, interiore e sociale ed aiuta l'atleta nella formazione della propria personalità, tenendo presente che «L'attività sportiva è un processo educativo se produce relazioni significative, se rigenera i legami sociali» (Costantini, Lixey, 2009, p. 18). Nello sport di squadra l'unione e il rispetto tra i vari componenti del team può far raggiungere livelli decisamente superiori dei singoli livelli di ciascun individuo. Ognuno si impegna a condividere gli obiettivi del gruppo, il che costituisce l'unità della squadra; accetta e rispetta quelle norme di condotta che consentono la convivenza interna della squadra; nel momento di affrontare difficoltà o problemi, persevera nella ricerca di soluzioni perché si sente parte della squadra. E «l'unità interna diventa fonte per l'impegno personale, contribuisce ad aumentare l'impegno di ognuno per il successo e genera sentimenti di soddisfazione che fortificano e rafforzano la soddisfazione personale» (Albertini, 2015, p. 97). La vittoria si raggiunge con il coinvolgimento di tutte le parti interessate, il che richiede la condivisione di conoscenze e risorse, la costruzione di rapporti di fiducia, rispetto e coesione sociale. Quando c'è coesione interna, spirito di squadra che nasce anche dalla condivisione, ciascun membro è più motivato nell'impegno e nella partecipazione. «Lo sport insegna a lavorare in squadra costituendo mondo sociale unico, per vari aspetti a sé stante, che viene vissuto dagli atleti come una forma privilegiata di esperienza. La rilevanza sociale dello sport chiede a tutti gli attori coinvolti di attivare e costruire relazioni sinergiche finaliz-



zate a svolgere con consapevolezza e responsabilità il ruolo educativo e sociale che le investe» (Scanagatta, Paoluzzi, 2011, p. 50).

Tra gli elementi fondanti la squadra c'è l'amicizia (Scanagatta, Paoluzzi, 2011, p. 95). Inoltre, «Lo sport aiuta a relazionarsi con gli altri e a comprendere che nella vita non si hanno nemici, ma avversari. Lo sport è costruttore di capitale sociale di qualità. Esso, inoltre, è un potente strumento di integrazione sociale, soprattutto per persone disabili, cui offre la possibilità di realizzare una grande qualità di vita», in relazione alla disabilità sofferta» (Scanagatta, Paoluzzi, 2011, pp. 49-50).

L'ambito associativo all'interno del quale praticare lo sport può essere inteso come contesto di apprendimento trasformativo, luogo di esperienza e di relazione, spazio e luogo di apprendimento e di costruzione di senso: attraverso il movimento si attivano processi di soggettivazione, si elaborano identità, si apprendono forme di convivenza e si sperimentano modalità di partecipazione alla vita comunitaria.

La società sportiva è tradizionalmente il luogo in cui nasce e si sviluppa lo sport. Il Csi la considera come un'associazione di atleti, dirigenti e tecnici coinvolti nell'attività sportiva. Pur con diversi ruoli, i soci sono tutti alla pari e si impegnano a stabilire rapporti di comprensione, collaborazione e amicizia, per costruire una comunità coesa che si regge sulla corresponsabilità, sulla partecipazione, sulla democrazia. Nella fedeltà al suo compito educativo la società sportiva non può limitarsi ad allenare solo i muscoli ma deve avere come finalità principale il bene, la crescita e l'umanità degli atleti di cui si occupa. In tal senso, deve avere la consapevolezza che proporre bene un'attività sportiva è anche educare, cioè mettere al centro non il risultato ma la persona. Tale obiettivo è ben delineato nelle parole di Papa Giovanni Paolo II:

Voi siete custodi degli uomini affidati alle vostre cure, difensori del loro equilibrio psicofisico, cooperatori del loro armonioso sviluppo. In breve, educatori dell'uomo. Voi tendete non solo a una difesa, ma anche all'esaltazione dell'uomo. Nel mondo difficile dell'agonismo sportivo tocca soprattutto a voi favorire la completa maturità della persona umana. Di qui, per voi, l'ulteriore impegno a evitare le facili degenerazioni e i possibili travisamenti delle nobili finalità delle competizioni sportive [...] Medici ed atleti debbono di continuo affrontare la preoccupazione di non deludere le esigenze delle rispettive società e le attese del grande pubblico, che richiede prestazioni di alto rendimento (Papa Giovanni Paolo II, 1984).

Gli operatori del Csi, in particolare gli allenatori posseggono una competenza tecnica, acquisita anche attraverso momenti formativi proposti dall'associazione e sono educatori in quanto attraverso lo sport possono contribuire alla maturazione personale di quanti seguono. Pertanto, possono influire in maniera notevole sull'esperienza sportiva-associativa dei praticanti. Il Csi chiede a ogni operatore consapevolezza delle potenzialità formative insite nel compito che accetta di svolgere in seno alla società e di impegnarsi con competenza non solo per la forma-



zione tecnica di quanti segue, ma anche di quella educativa nella consapevolezza che il valore di una squadra deriva sicuramente dalle abilità tecniche dei singoli atleti e dalla loro prestazione, ma anche dal lavoro che l'allenatore è in grado di proporre, tenendo presenti le caratteristiche del gruppo: l'intesa, la coesione, la gestione.

Inoltre, ha ben presente che l'obiettivo finale nello sport non è semplicemente essere vincente sugli altri, ma dare il meglio di sé, la crescita personale, la vittoria su di sé e sui propri limiti, lo sviluppo delle proprie potenzialità, lo sperimentarsi, sollecitando il desiderio di superare ciò che si è già raggiunto, sviluppando tutto ciò che è ancora potenziale, scoprendo i limiti personali e imparando anche al di là del risultato. L'allenatore dovrebbe chiedere sempre un impegno maggiore per ciò che gli atleti stanno facendo, stimolandoli a lavorare per migliorarsi, motivandoli, incoraggiandoli ed elogiandoli, accettando gli errori come opportunità da cui imparare. Può insegnare anche a saper perdere, a sostituire la rabbia e l'aggressività con il fair play. Dopo l'esecuzione di un esercizio, fornisce ulteriori informazioni e consigli per una migliore prestazione, valuta, dà un riscontro su quanto imparato e corregge nel caso di un errore.

4. Alcune sfide

Un'analisi dello sport dal punto di vista educativo non può non prendere in considerazione gli aspetti che minano la sua etica e i suoi valori.

Non va poi trascurato il fatto che il Csi considera lo sport una modalità «per esprimere e realizzare se stessi nella libertà, nella gioia, nella continuità, pur non trascurando l'aspetto agonistico» (Albertini, 2016, p. 139). Nel gioco sviluppa appieno le sue possibilità educative, di maturazione personale e di solidarietà sociale. Senza la gratuità tipica del gioco l'esperienza sportiva perde la sua fisionomia ludica e, quindi, in questo modo il Csi intende proporre l'attività agli associati: «Il gioco deve costantemente riempire di sé, in forma piena e genuina, ogni espressione motoria e sportiva dell'Associazione» (*Il Patto associativo del Centro Sportivo Italiano*).

Nel contesto odierno, la proposta educativa che il Csi rivolge ai suoi aderenti, si confronta con alcune problematiche conseguenti, ad esempio, al fatto che il corpo è considerato nella sua sola funzionalità e non mancano casi di mancato rispetto dei diritti dei minori, allenati fin dalla più tenera età al conseguimento di prestazioni atletiche talvolta non adeguate all'età. Sembra crescere sempre più nella nostra società la tendenza a trasformare la pratica sportiva in un dispositivo eminentemente addestrativo per poter raggiungere obiettivi che finiscono per incentivare un esasperato agonismo e nello stesso tempo snaturare lo sport; insomma, il campione finisce per cercare la sua affermazione e l'individualismo vince sullo spirito di collaborazione. Il Csi intende superare la prospettiva di uno



sport inteso come mero esercizio tecnico e prestativo, facendosi portavoce delle esigenze di una comunità che vuole riscoprire il significato dello stare bene con sé stessi e con gli altri, a partire dalla consapevole conoscenza del proprio corpo⁷.

Non va negato che la potenzialità educativa dello sport è, tuttavia, condizionata da dinamiche riduzionistiche: talvolta tra gli aderenti al Csi manca la consapevolezza del suo valore educativo così che rischiano di trasformare la pratica sportiva in un dispositivo eminentemente addestrativo.

La crescente competitività mina il senso sportivo, mentre la salute passa in secondo piano. Pertanto, va continuamente ribadito che va promossa una concezione dello sport al servizio della persona che dovrebbe impiegare le proprie energie per sviluppare le qualità fisiche, psicologiche, relazionali e spirituali: va incentivata un'attività sportiva che ponga al centro la persona dell'atleta. Il risultato, la vittoria, il prestigio della società, la gratificazione personale vengono dopo e non possono essere in contrasto con la crescita di ogni singolo ragazzo. Al riguardo Papa Pio XII ricordò che l'educazione sportiva vuole formare i giovani alle seguenti virtù: «la lealtà che vieta di ricorrere a sotterfugi, la docilità ed obbedienza ai saggi ordini di chi guida un esercizio di squadra, lo spirito di rinuncia quando occorre tenersi in ombra a vantaggio dei propri “colori”, la fedeltà agli impegni, la modestia nei trionfi, la generosità per i vinti, la serenità nell'avversa fortuna» (Papa Pio XII, 1955).

Non bisogna poi dimenticare che il comportamento dei singoli, che si tratti di campioni, dirigenti o tecnici, fa da traino e da esempio per il mondo sportivo. Lo sport ad altissimo livello, quello che rientra nello show business, talvolta tende a trasmettere la ricerca del successo a tutti i costi e del guadagno facile. Questo rischio venne evidenziato da Papa Giovanni Paolo II, che affermò:

Gli atleti, divenuti idoli delle folle, sono tanto più esposti e vulnerabili quanto più sono giovani, e possono essere travolti dalla tentazione di subordinare alla notorietà, che è una gloria di breve stagione, la fondamentale esigenza di restare persone. L'uomo può venire sacrificato dall'atleta. [...] Occorre evitare condizionamenti disumanizzanti. Il traguardo sportivo non è fine a se stesso. Lo sport è finalizzato all'uomo, non l'uomo allo sport. Il calciatore, anche professionista, non è un robot. Come tale egli deve essere aiutato a valutare meglio l'oggettiva e completa scala di valori umani e sovrumani (Papa Giovanni Paolo II, 1984).

7 Al riguardo, non può essere ignorata la questione degli abusi sessuali che talora si verificano anche in ambito sportivo. Per quanto riguarda l'Italia, si vedano le denunce di Simonetti D. (2021), *Impunità di gregge. Sesso, bugie e omertà nel mondo dello sport*, Milano: Chiarelettere; inoltre, Farné R. (2024), *In - ludere. Gioco, sport e formazione*, Bologna: Zanichelli, in particolare il capitolo 13.



In tale direzione va certamente l'impegno del Csi, chiamato oggi a confrontarsi con nuove sfide.

Oggi, il mondo dello sport è investito da un processo di trasformazione profonda, che lo sta portando da una pratica volontaristico/dilettante ad una di carattere tecnico/professionistico: la prestazione gratuita dello sportivo dilettante cede il passo a quella retribuita dello sportivo professionista; l'organizzazione su base volontaristica è sostituita da quella fondata su competenze tecniche e professionali e, a fianco dell'etica inclusiva della mutualità, si pone la visione competitiva degli affari. Le forze trainanti sono quelle legate ai media. Il fatto che lo sport richieda che la prestazione sportiva, in genere sotto forma di gara, avvenga in pubblico, fa sì che detta prestazione possa essere trasformata dai media in spettacolo, con gli ingenti interessi economici ad esso associati: diritti televisivi, pubblicità, ecc. e conseguenti ricadute economiche, talora anche consistenti, sul mondo dello sport (Scanagatta, Paoluzzi, 2011, p. 49).

Così come non va trascurato il fatto che la crescente burocratizzazione e finalizzazione economica delle singole realtà sportive aderenti al Csi, rischiano di depauperarne la valenza formativa.

5. Conclusioni

Nel corso della storia il Csi ha progressivamente sempre più delineato l'intenzionalità educativa offrendo oggi una proposta attraverso l'attività sportiva intesa come un ambito privilegiato di formazione della persona, obiettivo al quale concorrono i soci adulti, allenatori e dirigenti. Non manca di sollecitarli ad interrogarsi sul senso formativo di un agire sportivo che si sottragga a logiche meramente economiche, strumentali e prestazionali e sia veramente aperto a tutti contribuendo alla promozione di cittadinanza attiva.

L'articolo discute un argomento interessante nel campo della pedagogia sociale dello sport: il ruolo avuto dall'associazionismo cattolico dello CSI.

La trattazione però si chiude al suo interno, in una visione sostanzialmente "apologetica" e priva di un'analisi critica che tenga conto del quadro complessivo in cui gli enti di promozione sportiva si sono sviluppati dal secondo dopoguerra, quando all'uscita dalla colonizzazione fascista dello sport sono subentrate le associazioni ideologicamente/politicamente targate. Oggi, per esempio ha ancora senso parlare di educazione e avviamento allo sport di tipo "cattolico" o "laico"...?

Le parrocchie sono stare fino a un paio di generazioni fa, la terza agenzia educativa del paese (dopo la famiglia e la scuola), ora questo ruolo lo svolgono le società sportive, tant'è che molte parrocchie si sono legate a società sportive, mettendo a disposizione spazi ecc.

L'articolo manca completamente di indicatori quantitativi, che hanno un valore "qualitativo" nel dare la consistenza e il trend di un fenomeno come quello dell'associazionismo sportivo rispetto alle fasce d'età, al genere ecc.



Infine che cosa distingue effettivamente il giocare a basket o fare nuoto, atletica presso lo CSI o presso altri enti? Il professare la fede cattolica? Se così fosse non credo funzionerebbe. I "Valori" dello sport dello CSI sono davvero diversi da quelli di altri enti di promozione sportiva? Se sì, andrebbe esplicitato.

Nelle note che ho fatto a revisione del testo ho indicato alcune tematiche a mio avviso cruciali oggi,

come per esempio la formazione e il reclutamento degli educatori: qual è, se c'è, una policy in questo campo che caratterizza il CSI?

Così come il tema della prevenzione degli abusi in ambito sportivo, tenuto a lungo nascosto (lo Sport come la Chiesa...?).

L'articolo mette soprattutto in evidenza l'attenzione e la valorizzazione da parte della Chiesa cattolica dello sport, ma è una visione molto unilaterale e che contraddice una "pedagogia del corpo" che la Chiesa ha a lungo praticato tesa ad affermare se non una "mortificazione" del corpo, certo non la sua valorizzazione atletica ed estetica, quella che lo sport esalta. Se dovessi individuare una svolta in questo senso, sul piano dell'immagine, questa è avvenuta con Giovanni Paolo II che, anche da Papa, praticava lo sci e il nuoto, ma era polacco...

Riferimenti bibliografici

- Albertini, A. (2016). *Non accontentatevi di un pareggio mediocre*. Molfetta (Ba): La Meridiana.
- Calabrese, L. (1989). C.S.I. (Centro Sportivo Italiano). In *Enciclopedia Pedagogica* (vol. II, pp. 3397-3398). Brescia: La Scuola.
- Costantini, E., Lixey, K. (2009). *San Paolo e lo sport: un percorso per campioni*. Molfetta (Ba): La Meridiana.
- Greganti, A. (ed.) (2006). Alcune tappe della cronologia storica dello sport e dell'associazionismo sportivo. In *Cent'anni di storia nella realtà dello sport italiano. Dalla Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane al Centro Sportivo Italiano*, (pp. 171-196). Bergamo: Litostampa Istituto Grafico.
- Il Patto associativo del Centro Sportivo Italiano*, in <https://www.centrosportivoitaliano.it/uploads/PATTO%20ASSOCIATIVO.pdf>
- Olmetti, D., Mazza, E. (1996). *Sport Educazione. Percorsi culturali e psicopedagogici per educatori sportivi*. Roma: Centro Sportivo Italiano.
- Palandri, M.M. (2015). Lo sport cattolico italiano, dalla fine della II guerra mondiale alle olimpiadi del Sessanta. *El Futuro del Pasado*, 6: 127-157.
- Papa Benedetto XVI, *Discorso alla delegazione del Comitato Olimpico Nazionale Italiano*, Sala Clementina, Lunedì, 17 dicembre 2012 in https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2012/december/documents/hf_ben-xvi_spe_20121217_coni.html (ultima consultazione: 27/4/2026).
- Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Centro Sportivo Italiano*, Piazza San Pietro, Sabato, 7 giugno 2014 in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/june/documents/papa-francesco_20140607_societa-sportive.html (ultima consultazione: 27/4/2026).
- Papa Giovanni Paolo II, *Discorso ai membri dell'Associazione Italiana Medici di calcio*, Lunedì 26 novembre 1984 in <https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/>



1984/november/documents/hf_jp-ii_spe_19841126_medici-calcio.html (ultima consultazione: 27/4/2026).

Papa Pio XII, *Discorso ai dirigenti e agli associati del Centro Sportivo Italiano*, Piazza San Pietro, Domenica, 9 ottobre 1955 in <https://www.laici.va/content/dam/laici/documenti/sport/ita/Magistero/Pio%20XII/AI%20DIRIGENTI%20E%20AGLI%20ASSOCIATI%20DEL%20CENTRO%20SPORTIVO%20ITALIANO%201955.pdf> (ultima consultazione: 27/4/2026).

Scanagatta, G., Paoluzzi, S. (2011). *Etica e Sport*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.

